

Giovanni Fattori

Giovanni Fattori nasce a Livorno il 6 settembre 1825. Dopo aver studiato con G. Baldini a Livorno, nel 1846 si trasferisce a Firenze. A Firenze, nel 1847, Giovanni diventa allievo di Giuseppe Bezzuoli (autore di grandi quadri storico-romantici). Il 1848 vede Giovanni Fattori coinvolto nei moti risorgimentali, con il compito, modesto ma pericoloso, di fattorino del Partito d'Azione, ossia di distributore di fogli "incendiari". L'anno seguente assiste all'assedio di Livorno che lascerà in lui un'impressione indelebile. Le battaglie risorgimentali, che saranno tante volte oggetto delle sue pitture, sono per lui la strada per raggiungere non solo l'unità d'Italia, ma soprattutto un mondo sociale nuovo, libero, onesto e giusto. All'inizio del 1852 inizia a frequentare il Caffé Michelangelo sito in via Larga, dove si ritrovano gli artisti Odoardo Borrani, Telemaco Signorini e Vito d'Ancona che intorno al 1855, costituiscono il gruppo dei Macchiaioli. A Firenze si entusiasma anche del colore di Domenico Morelli, ma Giovanni Fattori non aderisce subito alle nuove esperienze e fino al 1859 dipinge in maniera tradizionale, seguendo il gusto romantico. Al 1854 risale l'Autoritratto, primo quadro di qualità elevata, intonato su un cromatismo terso di toni bruni e bianchi accesi. Fra il 1855 e il 1857 Giovanni Fattori partecipa alle diverse edizioni della Promotrice fiorentina, nelle quali espone dipinti di argomento storico-letterario. Determinante per l'orientamento artistico di Giovanni Fattori è l'incontro con Nino Costa, per consiglio e incoraggiamento del quale Giovanni Fattori presenta al concorso per la celebrazione della guerra del 1859 (vincendolo) il "Campo italiano dopo la battaglia di Magenta" (1862), il primo quadro italiano di storia contemporanea. Nel 1861 esegue i fidanzati e il Ritratto della cugina Argia. Si trasferisce a Livorno per alleviare le sofferenze della moglie, malata di tisi; esegue tre grandi dipinti: Acquaiole livornesi, Le macchiaiole e Costumi livornesi. Nel 1867, dopo la morte della moglie, Giovanni Fattori è ospite di Diego Martelli a Castiglioncello, dove esegue i ritratti di lui e della moglie. Nel 1869 viene nominato professore all'Accademia di Firenze. Alcuni anni più tardi, nel 1873, Giovanni Fattori compie il primo viaggio a Roma, dove esegue alcuni dipinti, come i Barrocci romani. Nel 1875 è a Parigi con alcuni allievi; al ritorno è ospite della famiglia Gioli a Fauglia, dove dipinge amabili ritratti femminili. Nel 1880 esegue Lo scoppio del cassone e Lo staffato.

Giuseppe Motti

Giuseppe Motti nasce ad Arena Po (PV) nel 1908. A Milano frequenta i corsi all'Accademia di Brera. Motti si accosta al gruppo dei chiaristi, li frequenta, stringe rapporti di amicizia con Lilloni, ma presto la sua vocazione lo condurrà a percorrere altre strade. Il rapporto dell'artista con la sua terra e la sua gente non è soltanto di ordine sentimentale, è un pensiero costante che ha radici più profonde, è una realtà che fa parte della sua natura di uomo e di artista. Il suo compito è quello di rappresentarla con una immagine segnata dalla sua presenza e partecipazione. Sul finire degli anni di guerra Motti è impegnato nella "Resistenza" in Val d'Ossola. Dopo la fine del conflitto partecipa al movimento realista e ne diventa animatore, impegnandosi nella ricerca di una nuova espressività. La letteratura su Motti e la sua opera è vasta ed anche i riconoscimenti sono stati numerosi. Dagli anni settanta si sono susseguite alcune importanti mostre antologiche. Dalla Rotonda della Besana di Milano, al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, alla Casa del Mantegna di Mantova, a Jesolo, al Castello Mediceo di Melegnano, a Stradella, al Palazzo del Capitano del Popolo a Reggio Emilia, al Castello Estense di Ferrara, a Villa Litta di Gambolò e poi a Londra, Varsavia, Berlino, Parigi. Motti muore a Milano il 15 aprile 1988. Il decennale della scomparsa è stato ricordato con una mostra alla Galleria Ponte Rosso di Milano. Fra le mostre postume ricordiamo quelle al Museo Ricci Oddi di Piacenza e al Castello Mediceo di Melegnano. Sempre al Castello Mediceo, nel 2005, la mostra in occasione della donazione fatta dalla famiglia alla Città di Melegnano

TREMENDI ART 2011



Don Antonio Mazzi

Mostra d'Arte

ANNIGNONI - CAFFÈ - FATTORI - GHIONI - MOTTI

dal 26.4 al 20.5 2011

Giovedì e Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00

Sabato e Domenica dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00

Villa Mazzotti Chiari (BS)



www.comune.chiari.brescia.it
cultura@comune.chiari.brescia.it
 Tel. 030 7008278

Antoninella

Qualcuno ha detto: "Innanzitutto, l'emozione! Soltanto dopo la comprensione". E' questo lo spirito con cui si apre Tremend'Art, la mostra d'arte promossa dalla fondazione Exodus Onlus che io rappresento. Tremend'Art nasce infatti , con l'intento di suscitare emozioni, suggestioni, incanto e fascino. Perché se è vero che l'arte di solito ha la sua sede nel cuore, potenziare l'arte significa allargare gli spazi del cuore alla bellezza. Ed io lo spero tanto e per tanti motivi.

A creare quest'atmosfera saranno le opere di artisti molto diversi tra loro per tecniche ed ispirazione, ma che hanno saputo trovare la loro giusta collocazione nella suggestiva cornice della Villa Mazzotti di Chiari.

L'entusiasmo e la passione che questi artisti dei colori non potevano lasciarmi indifferente e spero che riescano a coinvolgere voi come hanno saputo trasportare me. E soprattutto spero che il loro impegno venga ripagato da quanti sceglieranno di vivere le emozioni che Tremend'Art saprà dare, contribuendo così a sostenere le tante iniziative e progetti della Fondazione Exodus Onlus in Italia ed all'estero.

Innocente Ghioni

L'ultimo dei grandi paesaggisti Lombardi.

Nasce a Bollate (MI) nel 1897, frequenta l'Accademia di Brera, opera a Milano nello studio di via Ponte Seveso, 33. Viene a mancare nel 1974.

Pittore assai penetrante, intimo, non brillò né per mole di lavoro né per abilità pubblicitaria; ma la qualità della sua arte era eccezionale ed oggi è in atto. Grazie anche all'opera di alcuni quotati scrittori, un suo pieno recupero critico.

E' da dire anche del Ghioni disegnatore: sempre sobrio ed essenziale, sempre delicato, in tutti i suoi paesaggi bergamaschi trattati con senso di partecipazione ed immediatezza lirica.

Per concludere: un pittura sulla scia dei migliori paesaggisti lombardi, che a loro volta hanno il loro ispiratore principe in Manzoni; che mai stacca preziosamente il paesaggio dal contesto, ma sempre lo fa vivere in relazione agli stati d'animo dei protagonisti che vi s'immergono

Nino Caffè

Nino Caffè è nato ad Alfedena, provincia de l'Aquila nel 1909. Visse e lavorò nelle Marche dal 1931, precisamente a Pesaro. Ad Ancona ha risieduto tra il 1923 e il 1930. Nel 1935 si diplomò presso l'Istituto Superiore di Belle Arti di Urbino, insegnando negli anni 1943 - 1944. Ha alternato il suo lavoro tra Pesaro e Roma, ove ha tenuto uno "studio" tra il 1943 - 1944 e poi dal 1958 al 1963. Dal 1950 attraverso la Galleria Obelisco, la sua produzione è stata assorbita da collezioni pubbliche e private americane; è stato presente a molte Biennali di Venezia e Quadriennali romane, esponendo inoltre a New York, Galleria Knoedler; Londra, Gallery Tooth; Vienna, Galleria d'Arte Moderna. E' morto a Pesaro nel 1975.

Infinito sono le vie dell'arte, e ogni qualvolta una nuova si scopre ci reca quella felicità, quasi un'ebbrezza, che solo l'arte può dare. Questa felicità me hanno recato, oggi, i pretini di Nino Caffè. Prendendo a soggetto i giovani seminaristi nella vita comune, in refettorio seduti a mensa, in un'ora di ricreazione nel cortile del seminario o sulla spiaggia del mare, candidamente addormentati sognanti la mitria e la porpora, l'artista ha saputo trarre dal nero, il simbolo delle cose austere o dolorose, la gioia pura e semplice.

Un problema pittorico felicemente risolto che costituisce la sua conquista e per noi la novità: la poesia. Nino Caffè è colto, ma nel calore della sua arte l'istinto prevale; fatto tesoro della classicità toscana vi aggiunge una nativa sensualità nel colore per cui, se dovessimo conferire a questo marchigiano una patria ideale, è verso il leone alato che ci dovremmo rivolgere. Né sfuggirà all'osservatore, profano o competente, il movimento e il senso architettonico raffinatissimo dei suoi quadri.

Pietro Annigoni

Pietro Annigoni, nato a Milano nel 1910, morto a Firenze nel 1988, esprime giovanissimo grandi doti di disegnatore. Dal 1925 è a Firenze dove dall'anno successivo studia all'Accademia Belle Arti sotto la guida di F.Carena, G.Graziosi, C.Celestini acquisendo tecnica sicura. Nel 1931 vince il premio D.Trentacoste, espone in personale per la prima volta nel 1932, apprezzato da De Chirico. Si diploma nel 1933. Nei frequenti viaggi in Europa il pittore, nel clima Neue Sachlichkeit, accosta la grande lezione del Rinascimento nordico. La tecnica d'elezione di quel periodo è la tempera grassa e opere di tale periodo sono firmate "Canonicus". È incluso da Ugo Ojetti nella Mostra d'arte italiana a Parigi nel 1935. Nel 1936, in occasione di una nuova personale, la Galleria d'arte moderna di Milano gli acquista un'opera. Lavora su temi religiosi e allegorici. Tra 1938 e 1941 realizza a fresco per la chiesa del convento di San Marco di Firenze una Deposizione con Santi e tra 1938 e 1953 la tela La strada verso il sermone della montagna. Nel 1946 espone alla V Quadriennale di Roma coi fratelli Bueno e con Gregorio Sciltian sul tema comune del manichino metafisico e coi colleghi fonda nel 1947 il Gruppo dei Pittori moderni della Realtà. Le raffinatezze tecniche della sua pittura sono ammirate nei paesi anglosassoni. A Londra lavora gran parte dell'anno a partire dal 1950 fino al 1970 e vi si afferma come ritrattista: è il ritratto della Regina Elisabetta II (1954-55) che porta il pittore alla ribalta internazionale. esegue altri ritratti per i reali inglesi, per la Maharani di Jaipur, per lo Scà di Persia. La rivista Time gli commissiona 5 copertine (dedicate a Kennedy, Johnson, Harold Wilson, Erhard, Papa Giovanni XXIII).Nuovo ritratto della Regina Elisabetta, in più contrastate cromie, per la National Portrait Gallery nel 1969. Mostra retrospettiva in America. Nel 1977 esce a Londra la monografia Pietro Annigoni: una vita d'artista a firma R.Wright. Rientrato in Italia esegue ampi cicli di affreschi per la chiesa di Ponte Buggianese, per l'Abbazia di Montecassino e per la Basilica del Santo a Padova (Il ritorno del figiol prodigo). Nel 1984, alla Sala d'arte di palazzo Vecchio in Firenze, la mostra a cura di P.Goggioli I pittori moderni della realtà rievoca l'attività del gruppo suddetto tra 1947 e 1949. Di G.Segato il volume dedicato agli affreschi nella basilica antoniana Annigoni al Santo, Padova 1985. Mostra personale nel 1987 alla Galleria la Gradiava di Roma, con testo in catalogo di M.Fagiolo dall'Arco. È tra gli artisti invitati da V.Sgarbi nel 1988 alla rassegna milanese alla Permanente Vitalità della